

◆ **Manifestazione in tono minore a Roma per il battesimo della nuova formazione**
«Non siamo un altro partitino»

◆ **Il sindaco della capitale: «Tre drappelli di parlamentari sono pronti a seguirci ma il movimento nascerà dal basso»**

◆ **Enzo Bianco: «Se la coalizione non farà un salto di qualità, entreranno in scena e saremo come il genio guastatori»**

IN
PRIMO
PIANO

Sindaci, il partito per ora è solo una «cosa»

Rutelli: «Liste civiche dentro l'Ulivo. Alle strutture penseremo più tardi»

NUCCIO CICONTE

ROMA «Inizia un nuovo cammino». Francesco Rutelli e Enzo Bianco, che ieri hanno chiamato a raccolta a Roma i rappresentanti delle liste civiche (ma solo una piccola parte hanno risposto all'appello), annunciano la nascita di quest'altro soggetto politico, ma senza ancora chiarire cosa sarà. Un partito di sindaci? Un movimento trasversale, di centro? Un listone elettorale, soprattutto in previsione delle prossime elezioni europee? Francesco Rutelli assicura che la loro intenzione «non è quella di fare un nuovo partitino, non vogliamo aggiungere un posto a tavola». Spiega: «Continueremo a fare i sindaci, ma non ci tireremo indietro di fronte alla responsabilità di dare un servizio alla nostra Patria, in un momento di involuzione e di sconcerto. Aiuteremo la politica, i partiti ad andare in una direzione nuova».

E allora, di che si tratta? Il sindaco di Roma pensa ad «una cosa nuova» dentro l'Ulivo. Il primo cittadino di Catania spiega che servirà proprio per rinnovare, rianimare, l'alleanza. Ma non chiude definitivamente la porta

all'idea di «un partito dei sindaci». Bianco dice infatti che molto dipenderà dalle risposte che arriveranno dagli alleati, dalla coalizione. Perché «se l'encefalogramma dell'Ulivo risulterà piatto, se non farà un salto di qualità, faremo il genio guastatori, scenderemo in campo in prima persona».

Ecco allora che ritorna la domanda: un nuovo cammino verso dove? Insieme a chi? Domande che restano per ora senza risposta. Gli stessi promotori dell'iniziativa di ieri rinviano «alle prossime settimane», quando come annuncia Rutelli «faremo un'iniziativa politica. Di che tipo? Permetteteci un minimo di riservatezza». E «riservatezza» invoca anche sui nomi dei parlamentari che sarebbero pronti pure loro ad «iniziare questo nuovo cammino». Rutelli, infatti, dal podio del Teatro Nazionale di Roma annuncia che «tre drappelli di parlamentari mi hanno detto di es-

Il presidente dell'Anci «La classe politica deve rendersi conto che il federalismo non può più attendere»

sere pronti a fornire la base parlamentare di questo movimento». Chi sono? A che partiti appartengono? Inutile chiedere. Rutelli dice, sorridendo, che «appartengono a tutte le aree». Ma in ogni caso non se ne farà nulla, «sarebbe la cosa più sbagliata, il movimento nasce dal basso». E il sindaco di Roma, forte anche dell'esperienza e del successo della lista civica che nella capitale porta il suo nome, aggiunge che «qui ci sono persone che non avevano fatto politica prima». Una cosa nuova, un contributo vero al rinnovamento della politica. Anche perché, nell'analisi di Rutelli, i partiti si affacciano al nuovo secolo senza svolgere più una funzione ideale. C'è sfiducia verso la politica, verso i partiti. E quindi lo stesso Ulivo non può presentarsi come «uno standard elettorale».

E per questo che Enzo Bianco dice che occorre «trasformare l'Ulivo in un soggetto politico». E anzi avanza anche un modello di riferimento: l'Udf francese, «dove accanto al partito repubblicano e al centro cattolico c'erano personaggi come Simone Veil e Raymond Barre». Non è tenero il primo cittadino di Catania. Usa parole dure nei confronti dei leader

dell'Ulivo («Continuando a decidere da Roma chi deve candidarsi a Catania o a Venezia si rischia l'oligarchia...»).

Bianco guida una importante città siciliana, è presidente dell'Anci è stato parlamentare, eppure indossa i panni «della società civile». Dice infatti: «Vogliamo assicurare lor signori dei palazzi politici: non vogliamo creare un centro equidistante dai due poli. Vogliamo cambiare l'Ulivo. Vogliamo far capire alla classe politica che è un suicidio non rendersi conto di quello che accade nel Nord-Est dove quello che sta facendo Cacciari può apparire anche un'eresia, ma che in realtà è solo una metodologia, forse eterodossa ma che consente di far nascere dal basso il vero federalismo». Insiste molto, il sindaco di Catania, sulla sua intenzione di «bombardare il quartier generale dell'Ulivo», che è poi, aggiunge, quello che «da postazioni diverse» fa Antonio Bassolino. Ma a chi gli fa notare che all'appuntamento mancano appunto sindaci di città importanti come Napoli, Torino, Venezia... Bianco replica che a Roma «abbiamo riunito le liste civiche. E c'è grande attenzione intorno alla nostra iniziativa».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli in un incontro con i cittadini

Pais

L'INTERVISTA

Letta (Ppi): «Noi, Di Pietro e i primi cittadini assieme alle europee per arrivare al 16 per cento»

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Una lista di tutto il centro dell'Ulivo, dal Ppi a Dini e passando per Di Pietro e tutti i sindaci del centrosinistra. Un'aggregazione del centro del centro-sinistra guidata da Romano Prodi. Enrico Letta, vicesegretario del Partito popolare, ci spera e ci crede. È vero che l'intesa ancora non c'è, ma è altrettanto vero che dentro il partito di Letta le molte diffidenze che c'erano verso il «partito dei sindaci» in questi ultimi giorni sembrano essersi stemperate. Del resto questa lista, è il ragionamento di Letta, è in grado di raccogliere fra il 15-16% dei voti e portare a Strasburgo almeno 12-13 europarlamentari con Prodi alla testa. Un gruppo che sarebbe determinante per spostare a sinistra il Partito popolare europeo e ridimensionare il peso di Forza Italia.

Letta, l'atteggiamento del Ppi non pare più contrario

all'iniziativa dei primi cittadini del centro-sinistra, forse anche grazie al faccia a faccia fra il suo segretario Marini e il sindaco di Roma Rutelli.

«Io stesso ho visto Rutelli sabato scorso, però è vero, è cambiato l'atteggiamento. C'è una apertura di credito, che mi sembra positiva e utile. La cosa peggiore sarebbe isolare questa iniziativa e demonizzarla, sarebbe un modo per frustrare forze che hanno dimostrato di essere decisive per le vittorie dell'Ulivo nelle grandi città».

Questa opinione è condivisa da tutto il Ppi?

«È un tema di discussione. So benissimo che ci sono altri che la pensano diversamente, la stessa cosa avviene anche all'interno dei Democratici di sinistra. Però io ci credo molto e sono contento che anche il segretario del mio partito sia più attento a questa evoluzione. Del resto sarebbe sbagliato credere l'Ulivo sia ricomponibile tutto e soltanto dentro le strutture di

partito dei due maggiori partiti della coalizione. Queste liste civiche legate ai sindaci hanno dimostrato di essere dei poli di attrazione di consensi e voti che probabilmente non sarebbero mai arrivati

“
Fra i Popolari opinioni diverse, ma ora c'è meno diffidenza verso le liste locali
”



all'Ulivo. E non c'è niente di male in questo. Anzi sarebbe assai peggio se noi non avessimo dentro l'Ulivo proposte in grado di raccogliere questo tipo di consenso».

Ma così non si corre il rischio

di favorire la personalizzazione della politica?

«Al contrario servirebbe proprio a evitarla. Se non si fa un processo di aggregazione si rischia che dentro l'Ulivo oltre alla lista

dei Ds, ci sia la lista dei popolari, e va bene, poi la lista dei verdi, dello Sdi, la lista di Dini, la lista di Di Pietro, la lista di Rutelli e così via. In questo caso si andrebbe davvero verso una frammentazione e una personalizzazione. Per questo serve il nostro sforzo per aiutare l'aggregazione».

Quindi all'europee vedremo una lista fra Ppi e partito dei sindaci?

«Non solo con i sindaci, ma insieme anche a Dini e a Di Pietro potrebbe nascere un soggetto che alle europee si presenta unito,

temperando anche una certa tendenza alla personalizzazione. Insomma penso che i popolari dovrebbero fare lo sforzo di non rinchiusersi dentro un fortino. Comunque c'è ancora da lavorare».

Quali ostacoli vede?

«Innanzitutto la tendenza di una legge elettorale proporzionale, com'è quella per le europee, che spinge alla frammentazione. E poi il fatto che ognuno cerchi una visibilità isolata e che dentro i popolari qualcuno faccia lo schizinoso di fronte a certi atteggiamenti di alcuni sindaci di Di Pietro. Tuttavia sarebbe un errore non provarci, anche perché sarebbe innanzitutto un modo per proporre anche a Prodi una candidatura».

E perché Prodi dovrebbe candidarsi?

«Perché la sua scesa in campo per guidare una lista di questo genere gli darebbe ancora maggior prestigio in Europa».

Anche perché il Ppi in Euro-

pa sta nel Ppe, dove c'è anche Forza Italia.

«Però se questa operazione riesce e nasce un'aggregazione ampia in grado di ottenere un buon risultato elettorale con Prodi come leader, avremmo un elemento di stabilizzazione anche per l'Ulivo stesso».

Non è che volete fare il partito dell'Ulivo?

«Qui si corre troppo. Per adesso questa operazione la vedo collegata all'area di sinistra del Ppe e non fuori dal Partito popolare europeo, sarebbe una lista che rafforzerebbe quell'area del Ppe contraria all'ingresso di Forza Italia e che dopo, ma solo dopo, potrebbe essere la base per sviluppi futuri. Certo molto dipende da cosa succederà alle elezioni in Germania. Però una cosa è certa un conto è andare in Europa divisi, ognuno con uno o due eletti, un altro andarci con 12-13 parlamentari europei, vale a dire una forza fra il 15-16% dei voti, guidati da Romano Prodi».

Convegno a Vicenza
Cacciari conferma: con la Liga apertura al dialogo

Un'assemblea Costituente per realizzare quelle riforme che l'attuale Parlamento non è in grado di attuare, e l'elaborazione di nuovi statuti regionali, a partire dal Veneto, sui quali concentrare il confronto politico in vista delle elezioni regionali. Questa in sintesi la proposta del leader del movimento del Nord-Est Massimo Cacciari durante il convegno «Quale federalismo per la piccola e media impresa», svoltosi ieri a Vicenza.

Siamo profondamente bipartitici: agli antipodi con l'idea di moltiplicare partiti e partitini, ha detto Cacciari: ma in Italia questo sistema non c'è ancora. All'apertura delle nuove Camere - propone Cacciari - una commissione avrà il compito di promulgare, nel giro di un anno, un testo nuovo di Costituzione che dovrà essere approvato da un referendum popolare. La prossima campagna elettorale per le politiche si dovrà fare con gli schieramenti che presentano le loro idee per una nuova Italia, quella vera seconda Repubblica che non c'è ancora. Cacciari ha annunciato che il suo movimento sta già lavorando ad una bozza di statuto per il Veneto e che il dialogo sarà aperto anche alla Liga, ribadendo che «la cosa importante non è l'appartenenza politica ma gli obiettivi». Cacciari ha invitato anche il mondo imprenditoriale a partecipare allo sforzo per ottenere il federalismo. Al convegno hanno partecipato anche il vicepresidente degli industriali di Vicenza, Silvio Fortuna, e Renzo Belcaro, presidente della Confapi veneta.

Protesta dei prefetti
Forse a rischio le amministrative di novembre

ROMA Elezioni amministrative a rischio il prossimo novembre, ma non solo. Una minacciata protesta dei prefetti potrebbe compromettere anche gli interventi delle prefetture in caso di emergenze (ad esempio di flussi di immigrati clandestini) o di calamità naturali. Un'assemblea dei funzionari prefettizi indetta per domani al Viminale - annuncia il sindacato nazionale della categoria, il Sinpref - deciderà infatti le modalità delle agitazioni previste sull'intero territorio nazionale in occasione del prossimo turno elettorale. L'insprimento dei toni della vertenza già in atto è dovuto al «mancato inserimento della riforma della carriera prefettizia nel collegato alla Finanziaria, nonostante l'impegno assunto dal ministro Napolitano» considerando «ormai indifferibile la riforma della carriera».

LA PLATEA

Il sogno dei «cacicchi»: «Saremo noi a rinnovare la politica»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Scusate, è qui «l'accampamento dei cacicchi»? Se di un accampamento di dalemiana memoria si tratta, sterminato certo non è. A parte Rutelli e Bianco, c'è solo un manipolo di loro colleghi che spaziano da Mogliano Veneto a Mineo passando per Ariccia, rappresentanza certo limitata, ma pure significativa, così da far dire ai promotori che «non ci tireremo indietro di fronte alla Patria». Per carità, nessun «partitino del 2%», dice Bianco, «né del 3 o del 4 o del 6%», precisa Rutelli - che parecchio annoiano e soprattutto poco contano. Né un movimento, visto che per movimentare, stando alle cronache, basta mettersi in tre - e ormai la gente se ne accorge. E allora ecco, con l'inizio dell'autunno, apparire all'orizzonte le liste civiche - né partito né altro, ma vai poi a sa-

pere cosa. Oppure, appunto, una «Cosa Nuova», per dirla con Rutelli. E dunque la curiosità più che sulle notizie date girava intorno a quelle riservate, più che le cose dette incuriosivano le cose tacite. Ci sarà una lista per le europee? «È presto per dirlo». La prossima iniziativa? «Manteniamo un pizzico di riservatezza». Oppure «è prematuro», sicuro, e di certo «mancano tanti mesi», e bisogna prendere nota che «è prestissimo», e indubbiamente «ogni settimana cambia tutto». Ma un sasso, che non si vede, è stato lanciato, e non si capisce bene dove.

Di sicuro, da qualche parte, in qualche punto dell'Ulivo, cadrà. E infatti, a parte il verde Manconi, che si aggira cordiale e che mai si sottrae, gli altri big del centrosinistra si tengono alla larga e stanno in cagnesco. All'inizio ci resteranno male, dopo un po' ci staranno bene», confida Rutelli, pronto a gustarsi l'in-

PROMOTORI OTTIMISTI Sono arrivate molte adesioni Ma i big disertano l'iniziativa

(c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochissimi, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

tervento di Mario Rigo, ex collega di Venezia - un'era geologica prima di Cacciari. La platea, circa duecento persone, è composta da sostenitori rutelliani, da professori e illustri studiosi (c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochissimi, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

tervento di Mario Rigo, ex collega di Venezia - un'era geologica prima di Cacciari. La platea, circa duecento persone, è composta da sostenitori rutelliani, da professori e illustri studiosi (c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochissimi, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

perbene, e nonostante una spilla a forma d'Ulivo sulla giacca grande quanto una paglia - un'insolita spigliatezza manesca: «Faremo il genio guastatore... pronti a cannoneggiare il quartier generale...». E vabbè che un partito di primi cittadini non sta, si assicura, nella testa di nessuno, ma neanche nessuno degli altri primi cittadini si è presentato. «Cacciari non c'è, ma c'è Mario Rigo - sospira Bianco, conteggiando gli assenti e facendo il conto dei surrogati - Castellanoni non è con noi ma ci guarda con interesse, e poi qui c'è il presidente del consiglio comunale di Torino. Bassolino? Non c'è, ma lui, come noi, campeggia sul quartier generale, ma da una postazione diversa...».

Gira per la sala il refolo della «società civile» che un tempo fece prendere uno sbandamento a quasi tutta - quasi, a D'Alema, per esempio, mai - la classe politica, e che da un po' è stata rele-